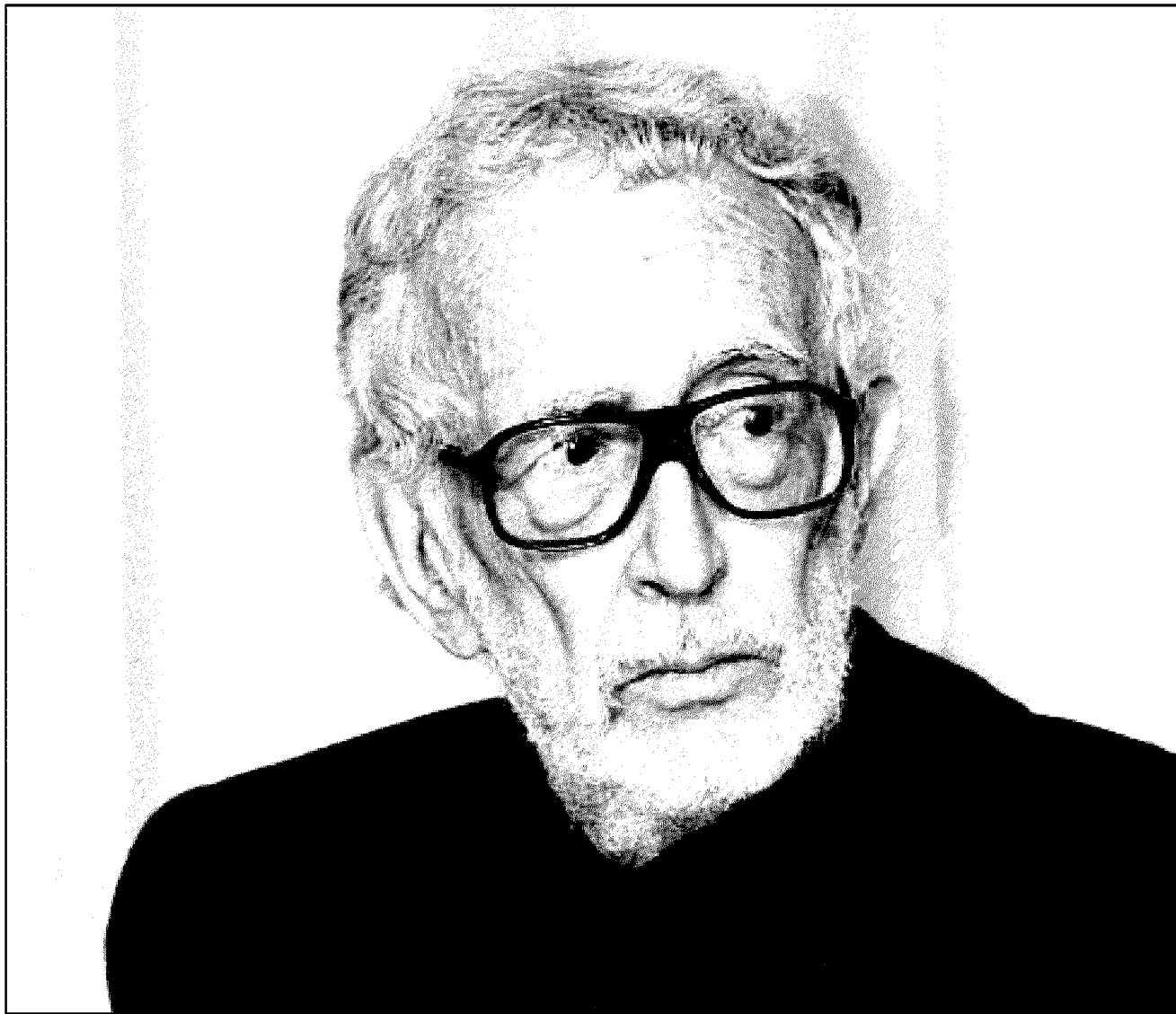


RITORNA NELLE LIBRERIE VENERDÌ

Publicato nel 1963 con la benedizione di Giorgio Bassani
viene riproposto adesso in volume dalla Isbn Edizioni



Il destino di un uomo senza qualità nella "Dura spina" di Renzo Rosso

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Allora, forse, non se ne accorse nessuno. Era il 1963, nelle librerie italiane arrivavano due romanzi. Uno si intitolava "Un amore", lo aveva scritto Dino Buzzati che la critica aveva già osannato per "Il deserto dei Tartari". L'altro era quasi un esordio: lo firmava il triestino Renzo

Rosso, apprezzato dai lettori più attenti quattro anni prima per "L'adescamento". Era "La dura spina", entrato nella Biblioteca di letteratura della Feltrinelli con la benedizione di Giorgio Bassani.

Nessuno si accorse che quei libri, in qualche modo, erano gemelli. Buzzati raccontava la corsa verso il baratro di Antonio

Dorigo, stimato architetto sulla soglia dei cinquant'anni, che rischia di perdere il suo status di borghese «corrotto, ricco e fortunato» per correre dietro a una storia impossibile. Quella che lo spinge tra le braccia della giovanissima squillo Laide. Una ragazza che ha imparato a far quadrare l'improbabile rima amore/denaro. Rosso,



che si cimentava per la prima volta con la forma romanzo, metteva in scena un sessantenne di grande successo: Ermanno Cornelis, pianista triestino diventato una celebrità a Vienna. Un «gentiluomo in calore», incapace di resistere alla tentazione di corteggiare tutte le donne che gli capitano a tiro.

La prima edizione della "Dura spina" è datata, appunto, 1963. Adesso, a distanza di quasi cinquant'anni, l'occasione di riprendere tra le mani, di rileggere quel piccolo gioiello di Renzo Rosso, nato a Trieste nel 1926 e morto nella sua casa di Tivoli nell'ottobre del 2009, arriva dalla nuova edizione curata da Anco Marzio Mutterle per **Isbn Edizioni** (pagg. 349, euro 13). Sarà distribuita nelle librerie venerdì.

Pur con tutte le differenze, che sarebbe qui noioso e inutile elencare, "Un amore" e "La dura spina" hanno in comune il coraggio di essere romanzi-romanzi. In un momento storico, come gli anni Sessanta, in cui le neo avanguardie proclamavano la morte del romanzo. E invitavano apertamente gli scrittori a destrutturare le storie, a lasciare libero corso alla sperimentazione. Ebbene, Rosso, come Buzzati, di tutto ciò sembrava non curarsene affatto. E aveva ragione, vien da dire oggi. Perché la sua storia conserva un torbido, malinconico, fortissimo fascino anche nel 2010.

Diplomato in violino al Conservatorio di Trieste, laureato in filosofia con una tesi su "AntiHegel e Hegel in Kierkegaard", Rosso ha lavorato per trent'anni nel mare grande della Rai, a Roma. E pur con tutte le delusioni incassate durante quella lunghissima navigazione (ma non bisogna dimenticare che se progetti splendidi come l'«Odissea» televisiva andarono in porto lo si deve in parte anche a lui), non ha mai smesso di credere nella letteratura. Lo prova la scelta di un titolo fortemente sabiano («Sanguina il mio cuore / come un cuore qualunque. / La dura spina che m'infisse amore / la porto ovunque», cantava il poeta del "Canzoniere") scelto per raccontare una storia che, al contrario, dimostra il suo legame ombelicale con i per-

sonaggi e le atmosfere di Italo Svevo.

Ermanno Cornelis ritorna a Trieste per un concerto: il romanzo parte da qui. Da un viaggio banale, noioso. Da un impegno che il grande concertista sopporta con malcelato fastidio. In fondo, la sua vecchia città, ormai, se l'è lasciata alle spalle. Con i suoi minimi pettegolezzi, le sue raggelanti invidie, i patetici salotti, i riti della borghesia di provincia. Ad accompagnarlo in quel percorso, come un'ombra, il ricordo di essere stato cacciato da una delle più prestigiose istituzioni musicali austriache per aver corteggiato in maniera un po' troppo sfacciata una ragazza.

Il soggiorno a Trieste dovrebbe durare pochi giorni. Se i ricordi non prendessero ad abitare ogni ora, ogni minuto delle giornate di Cornelis. Se un violinista fallito, tale Cheremisi, non insistesse per strappare a lui, al «maestro», la promessa di concedere un'audizione alla promettente figlia. Pianista ancora acerba, ma di talento. Ecco, il «gentiluomo in calore» non capisce che, proprio in quel preciso momento, davanti a lui si spalanca un baratro. Che dovrebbe fuggire, non incontrare la fanciulla. Invece decide di restare. E inizia a correre sempre più velocemente verso la sua rovina.

Parente stretto di tanti borghesi senza qualità della letteratura del Novecento europeo, Cornelis appare agli occhi di chi legge il romanzo oggi come un antenato delle anime perse che ci circondano. Come un precursore di quei vecchi che non sanno invecchiare. Di quegli uomini che barattano la propria anima per pochi, fugaci attimi di inebriante successo.

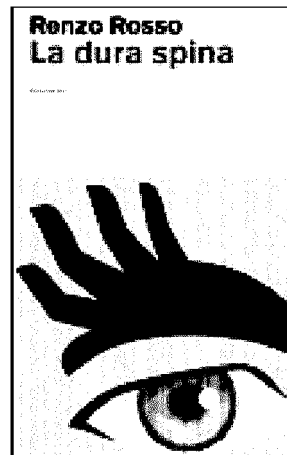
Tornando a casa sul direttissimo Vienna-Venezia

Pubblichiamo l'inizio de "La dura spina" di Renzo Rosso, per gentile concessione di Isbn Edizioni.

di RENZO ROSSO

In tutto il vagone di prima classe del direttissimo Vienna-Venezia partito dal Südbahnhof alla mezzanotte del tre dicembre mil-
lenovecentoquarantacinque, vi era solo un viaggiatore. Era costui un uomo di una sessantina d'anni, di statura piuttosto alta, asciutto, dai lineamenti regolari; il suo aspetto, e soprattutto l'eleganza del vestire lo avrebbe fatto passare per un borghese benestante, se i suoi capelli, grigi, fini e folti sulla nuca, non avessero tradito nella loro sommaria acconciatura la ricerca di un effetto non comune, e quindi l'impronta di una vita eccentrica per nascita per carattere o per mestiere.

Egli si era addormentato non appena il convoglio era uscito dai sobborghi, e nonostante le soste frequenti e le molteplici frenate brusche aveva dormito sino alla stazione di Klagenfurt, disturbato solo dal controllo dei documenti al Semmering, sul confine della zona russa. Al risveglio, verso le otto, si era alzato a esplorare il vagone. [...]



La copertina del libro